

Quei paradisi per soli ricchi

/ 11.10.2021
di Peter Schiesser

Dopo i «Panama Papers», ecco i «Pandora Papers», che rivelano i segreti di 14 studi legali specializzati nel creare società offshore nei paradisi fiscali più opachi del mondo (Belize, British Virgin Islands, Cipro, Dubai eccetera). Questa volta il Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (ICIJ), di cui fanno parte 150 media internazionali, ha ottenuto da una fonte anonima 12 milioni di documenti segreti. Se cinque anni fa i documenti provenienti dallo studio legale panamense Mossack Fonseca avevano fatto scalpore, questa volta si tratta di un terremoto planetario, che mostra con dovizia di particolari in che modo 300 politici, fra cui 35 capi di Stato o di governo presenti e passati, 130 miliardari e tanti altri VIP, ma anche noti delinquenti, hanno occultato centinaia di milioni di dollari per evadere imposte, acquistato proprietà, in alcuni casi riciclato denaro sporco (frutto di corruzione o altri reati criminali). Qualche nome? Re Abdallah II di Giordania, l'entourage di Vladimir Putin, l'ex direttore della Petrobras brasiliana (al centro di un continentale schema di corruzione) Roberto Costa, ma anche l'ex premier britannico Tony Blair, il primo ministro ceco Andrej Babis, il presidente ucraino Volodymyr Zelenski.

La linea di difesa generale, fra coloro che hanno risposto alle domande dello ICIJ, è che è tutto legale, nel rispetto delle norme dei paesi in cui le società offshore sono state create e dei paesi da cui i capitali provengono. Su come questi capitali siano stati ammassati si spendono poche parole, lasciando il dubbio se siano frutto di attività criminali o legali. Ma questa supposta legalità non fa che sollevare una volta di più la questione se i paradisi fiscali e le società offshore siano ancora accettabili in un mondo finanziario che da anni si sforza di combattere il riciclaggio di denaro sporco e in una realtà politica (almeno in Occidente) in cui cresce la consapevolezza che l'evasione fiscale toglie risorse agli Stati per i loro compiti sociali. Secondo stime pubblicate da «Le Monde» le società offshore amministrano capitali stimati in 8700 miliardi di dollari. I «Panama Papers» e i «Pandora Papers» sono solo la punta dell'iceberg.

In Svizzera, lo scandalo dei «Panama Papers» aveva spinto il Consiglio federale a proporre una revisione della legge sul riciclaggio di denaro, allargando la cosiddetta due diligence (l'obbligo di conoscere il reale beneficiario dei capitali, come pure di prestare attenzione alle politically exposed persons), valida per gli istituti bancari, anche agli intermediari finanziari e agli studi notarili. Ma, nonostante l'appoggio alla revisione da parte del settore bancario, nel marzo scorso le Camere federali avevano bocciato la revisione, accampando la necessità di difendere il segreto professionale di avvocati e notai. Ora però si nota che basta un certo numero di pecore nere fra gli intermediari finanziari per tenere in piedi un colossale sistema di capitali non dichiarati, di operazioni finanziarie e immobiliari segrete. E la Svizzera, come in passato quando esisteva il segreto bancario che invitava a evadere le imposte e a riciclare denaro sporco, è di nuovo al centro dell'attenzione mondiale: il «Tages Anzeiger», che fa parte dello ICIJ, nota che in uno studio notarile caraibico 7000 delle 20mila società offshore create sono gestite da intermediari svizzeri. Esponenti del mondo bancario svizzero, come il consigliere nazionale Hans-Peter Portmann, ma anche esperti ed ex

funzionari attivi nella lotta al riciclaggio, sono concordi nel ritenere che i «Pandora Papers» creano un enorme danno alla piazza finanziaria svizzera e che la legge svizzera va al più presto corretta.